

# diritto & religioni

**Semestrale**  
**Anno III - n. 1-2008**  
**gennaio-giugno**

ISSN 1970-5301

**5**

 **LUIGI  
PELLEGRINI  
EDITORE**

**Diritto e Religioni**  
Semestrale  
Anno II - n. 1-2008  
**Gruppo Periodici Pellegrini**

*Direttore responsabile*  
Walter Pellegrini

*Direttore*  
Mario Tedeschi

*Segretaria di redazione*  
Maria d'Arienzo

*Comitato scientifico*

F. Aznar Gil, A. Autiero, R. Balbi, G. Barberini, A. Bettetini, F. Bolognini, P. A. Bonnet, P. Colella, O. Condorelli, G. Dammacco, P. Di Marzio, F. Falchi, S. Ferlito, M. C. Folliero, G. Fubini, M. Jasonni, G. J. Kaczyński, G. Leziroli, S. Lariccia, G. Lo Castro, M. F. Maternini, C. Mirabelli, M. Minicuci, L. Musselli, R. Navarro Valls, P. Pellegrino, F. Petroncelli Hübler, S. Prisco, A. M. Punzi Nicolò, M. Ricca, A. Talamanca, P. Valdrini, M. Ventura, F. Zanchini di Castiglionchio

*Struttura della rivista:*

**Parte I**

SEZIONI

*Antropologia culturale*  
*Diritto canonico*  
*Diritti confessionali*  
*Diritto ecclesiastico*  
*Sociologia delle religioni e teologia*  
*Storia delle istituzioni religiose*

DIRETTORI SCIENTIFICI

M. Minicuci, A. Pandolfi  
A. Bettetini, G. Lo Castro,  
G. Fubini, A. Vincenzo  
S. Ferlito, L. Musselli,  
A. Autiero, G. J. Kaczyński,  
R. Balbi, O. Condorelli

**Parte II**

SETTORI

*Giurisprudenza e legislazione amministrativa*  
*Giurisprudenza e legislazione canonica*  
*Giurisprudenza e legislazione civile*  
*Giurisprudenza e legislazione costituzionale*  
*Giurisprudenza e legislazione internazionale*  
*Giurisprudenza e legislazione penale*  
*Giurisprudenza e legislazione tributaria*  
*Diritto ecclesiastico e professioni legali*

RESPONSABILI

G. Bianco  
P. Stefanì  
A. Fuccillo  
F. De Gregorio  
G. Carobene  
G. Schiano  
A. Guarino  
F. De Gregorio, A. Fuccillo

**Parte III**

SETTORI

*Lecture, recensioni, schede,*  
*segnalazioni bibliografiche*

RESPONSABILI

P. Lo Iacono, A. Vincenzo

# *Le economie carismatiche nella Chiesa cattolica a Catania*<sup>1</sup>

ANNA MARIA LEONORA

Negli ultimi 50 anni l'Italia ha inteso quale indice di democrazia matura l'estensione dell'accesso ai servizi sanitari di base a tutti i cittadini. In realtà, ci sono ambiti del vasto settore di servizi di assistenza e cura della persona che, da tempo immemorabile, appartengono all'intervento di istituzioni religiose in un costante rapporto di operoso radicamento nella comunità territoriale. In particolare, l'esistenza di figure carismatiche, capaci di realizzare soluzioni nuove o semplicemente mancanti rispetto ai disagi della società (come la costruzione di scuole e ospedali), mostra il debito della nostra civiltà verso le «buone pratiche» ed i «rapporti virtuosi» istaurati da attori sociali che nelle situazioni problematiche riescono a vedere indicazioni per lo sviluppo ed il progresso civile.

Dal punto di vista sociologico, prospettiva da cui procede questo scritto, l'interesse verso quelle circostanze in cui l'attore sociale viene contemporaneamente coinvolto nella sua dimensione spirituale/culturale e nella sua dimensione di adattamento al contesto materiale ha offerto lo spunto per un'originale rilettura delle forme di attività economica che includono indirizzi e motivazioni valoriali genericamente indicati come solidaristici. L'osservazione di una nuova modalità d'espressione della stessa umana propensione allo sviluppo e al miglioramento della qualità di vita rivela, infatti, un modo nuovo di utilizzare le risorse e fornisce importanti elementi di discussione e riflessione all'interno del dibattito sui processi di mutamento culturale. Le nuove forme di espressività economica e produttiva, però, data la loro vastità e diversità, difficilmente possono essere contenute in una categoria uniforme, poiché in essa dovrebbero essere comprese forme d'imprenditoria e forme

---

<sup>1</sup> Il saggio riproduce in versione aggiornata e sintetica la ricerca di cui si relaziona nel testo monografico *Oikos e caritas. Le ragioni culturali dell'agire economico* edito da FrancoAngeli, Milano 2007.

di consumo, indirizzi di sviluppo comunitaristico insieme con motivazioni civiche o anche religiose con motivazioni individualistiche raramente conciliabili. La realtà sociale, però, offre già un sincretismo di progetti, sperimentazioni e realizzazioni che non è possibile ignorare, anzi sfida a nuove più ardite «costruzioni tipologiche» di osservazione e catalogazione scientifica. Molte delle più recenti ricerche sociologiche hanno osservato queste realtà inserendole nelle declinazioni del concetto di «società civile» e dei fenomeni ad essa correlati, intendendo con ciò mettere in evidenza le dinamiche d'interazione che incidono sul tessuto mediano che collega le strutture istituzionali e le singole potenzialità organizzative delle risorse informali; dinamiche che spesso fanno leva su motivazioni e significati indicati complessivamente con il termine etica<sup>2</sup>.

La ricerca di cui si riporta prende le mosse da uno studio di caso, svolto con tecniche biografiche, riguardante gli enti fondati e diretti da preti e religiosi cattolici nella città di Catania dal dopoguerra ad oggi (1945/2005). L'implementazione economica della missione religiosa, quale impegno del clero cattolico per la città etnea nell'assistenza sociale e sanitaria, suggerisce, infatti, un campione tipologico d'individui che concertano la sacralità e la secolarità del loro agire e perciò realizzano una riduzione della complessità della realtà sociale, facendosi vettori e traduttori di scelte valutative impostate a razionalità difformi rispetto i sistemi di riferimento, conciliando concretamente *oikos* e *caritas*<sup>3</sup>. In tal senso, la necessità di comprensione unitaria della dimensione sociale dell'agire umano, in particolare dell'agire produttivo, svela la necessità per il ricercatore di trovare un percorso dell'agire sociale che contenga istanze diverse e apparentemente irriducibili. Per l'appunto, *oikos*, l'amministrazione della casa, rimanda all'esigenza, per gli uomini e per gli aggregati umani, di regolarizzare e oggettivare relazioni ricorrenti ed efficaci, costituendo strutture, istituzioni, codici e sistemi funzionali<sup>4</sup>. Così inteso, *oikos* si oppone a *caritas*, che a sua volta si propone quale suo antidoto e complemento, promuovendo la caratteristica componente di libertà (non costrittività), gratuità, affettività e fiducia dell'agire umano a favore di membri o di parti della società non produttivi o di incerto risultato. Questa particolare polarità delinea un dinamismo

---

<sup>2</sup> MAURO MAGATTI, *Il potere istituyente della società civile*, Roma-Bari, Laterza, 2005.

<sup>3</sup> Ovviamente, sulla scelta dei termini *oikos* e *caritas* ha influito in modo determinante la lettura dei saggi sul metodo di M. Weber, in particolare il saggio *Roscher e Knies e i problemi logici dell'economia politica di indirizzo storico*; cfr. MAX WEBER, *Saggi sul metodo delle scienze storico-sociali*, Milano, Edizioni di Comunità, 2001, pp. 3-136.

<sup>4</sup> NEIL J. SMELSER, *Sociologia della vita economica*, Bologna, Il Mulino, 1967, ed anche NICHLAS LUHMANN, *Illuminismo sociologico*, Milano, Feltrinelli, 1983.

interno che ricorda il rapporto tra il principio dell'accordo contrattuale tra gli individui<sup>5</sup> contenuto in *oikos* e la reciprocità propria di *caritas* che si specifica come il principio dell'accordo fraterno tra gli uomini. Poiché anche le scelte individuali (e individualistiche come quelle economiche) avvengono secondo il «modo di pensare il mondo», che evidenzia per un verso la formalità del costruito sociale e per l'altro l'idealità della spinta interiore e motivazionale del singolo, ogni nuova invenzione e innovazione che utilizzi le risorse materiali e culturali in modo nuovo, alternativo rispetto al passato o rispetto alla maggioranza, costruisce sistemi di principi e conoscenze che si pongono in un rapporto di distinzione e comunicazione con il contesto presente e del passato<sup>6</sup>. Pertanto, la presenza della chiesa cattolica nelle sue forme ed espressioni tipiche e peculiari della città di Catania rappresenta, appunto, in una prospettiva diacronica, un modello a cui si può attingere per trarre stimoli alla ricerca sull'agire sociale contenente elementi economici ed idealistico-solidali.

### *La cultura ecclesiale dell'impegno civile*

Lo «studio di caso» che qui viene presentato ha esaminato, attraverso il rilevamento di storie di vita/*tranches de vie*, la nascita e la permanenza a Catania di attività di servizi ed enti socio-assistenziali fondati e/o diretti da unità sociali con caratteristiche culturali e strutturali precise, quali l'appartenenza ad un'istituzione religiosa che, ovviamente, nel caso del territorio in questione, riguarda la Chiesa cattolica. Per quanto concerne il contesto, il riferimento all'ambito territoriale urbano rimanda al concetto di comunità cittadina intesa come territorio definito e tipico<sup>7</sup>, un insediamento di mercato e di sociale, dove gli uomini soddisfano i loro bisogni fondamentali. Dunque un aggregato di relazioni organizzate dove economia, politica e cultura si influenzano a vicenda, costituendo una totalità sociale significativa in quanto la vasta rete di istituzioni, parti sociali amministrative, società civile, autorità locali ed imprese private, concorrono alla gestione delle esigenze, contrattando le risposte ai bisogni dentro i diversi ambiti che contengono e orientano tali relazioni.

Da questo punto di vista, la Chiesa cattolica, nella sua espressione diocesana, è assimilabile ad un decentramento territoriale di tipo amministrativo

---

<sup>5</sup> F. FORNARI, *Spiegazione e comprensione. Il dibattito sul metodo delle scienze sociali*, Bari-Roma, Laterza, 2002.

<sup>6</sup> A. MUTTI, *Capitale sociale e sviluppo. La fiducia come risorsa*, Bologna, Il Mulino, 1998, pp. 27-28.

<sup>7</sup> Il termine città è inteso nell'accezione contenuta in MAX WEBER, *Economia e società*, op. cit., p. 75.

provinciale ed i suoi membri/sacerdoti presentano i requisiti che appartengono alla sfera delle relazioni di tipo strutturale. Il loro intervento, socialmente impegnato a livello cittadino, rientra perciò in quella prospettiva di coincidenza tra realizzazione del singolo progetto di vita e miglioramento del gruppo o della comunità di appartenenza. In questo senso specifico l'unità sociale indagata ostenta una precisa cultura e un sistema di valori e motivazioni all'agire, ma agisce in ambiti contigui e non coincidenti con l'ambito culturale di provenienza. Difatti, attraverso i suoi membri e le sue strutture fortemente istituzionalizzate, la presenza e l'azione della Chiesa cattolica sul territorio urbano vanta una millenaria esperienza di risoluzione e amministrazione dei bisogni elementari della collettività, soprattutto delle sue fasce deboli.

Si può dire, perciò, con riferimento specifico al territorio etneo, che il settore degli enti (di diversa ragione sociale) preposti alla fornitura di servizi socio-sanitari alla persona è fortemente legato alla tradizione religiosa della città ed assume una funzione complementare rispetto agli enti pubblici di utilità sociale. Catania, infatti, storicamente mostra una forte presenza religiosa ben organizzata e strutturata, che ha impiegato le sue energie negli ambiti in cui la pubblica amministrazione si è rivelata carente. Il contributo complessivo apportato dalle imprese sociali e/o di servizi governate e gestite direttamente dalle istituzioni religiose è stato oggetto della ricerca sociologica solo di recente<sup>8</sup>, eppure, in quanto «organizzazione», la Chiesa<sup>9</sup> fornisce assistenza sociale, sostegno economico, organizzazione civile, identità e produzione di senso: tutti elementi legati alla soddisfazione dei bisogni del singolo nella più ampia struttura sociale<sup>10</sup>.

Come sopra accennato, la cooperazione stato-società, di matrice cattolica, ha radici storiche antiche ed anche ai giorni nostri la crisi dello Stato Sociale ha determinato l'interessamento della Chiesa ad altri nuovi settori del disagio sociale, per esempio la disoccupazione giovanile, specialmente nel Meridione<sup>11</sup>.

---

<sup>8</sup> Gli studi su questa problematica hanno l'intento di scoprire la particolare struttura della società locale, capace di fornire orientamenti di valore e modalità di agire individuale, collocandoli in una precisa cornice di riferimento. Cfr. R. GUOLO, *Religione, economia e società: il caso veneto*, «Religioni e società», anno XVIII, maggio-agosto 2003, pp. 48-60.

<sup>9</sup> MARIO TEDESCHI, *La rilevanza civile delle associazioni ecclesiali*, in: AA.VV., *Una Facoltà nel Mediterraneo. Studi in occasione dei trent'anni di Scienze Politiche dell'Università di Catania*, Milano, Giuffrè, 2000.

<sup>10</sup> GIUSEPPE BONAZZI, *Storia del pensiero organizzativo*, FrancoAngeli, Milano 2000.

<sup>11</sup> Attualmente, in Sicilia, come a livello nazionale, è in corso il progetto Policoro, attraverso cui, dal 1996, gli Uffici nazionali e regionali della Pastorale del Lavoro, insieme alla Caritas ed ad altri enti pubblici, avviano numerose iniziative di promozione dell'imprenditoria giovanile e della cooperazione attraverso il coordinamento ed il monitoraggio dell'ufficio Centro Animazione Lavoro, presente anche a Catania dal febbraio 2004.

Il prestigio di Catania come sede vescovile e la tradizione di gestione economico amministrativa del territorio della diocesi, delle sue risorse e della sua popolazione affonda le radici nell'epoca normanna (1071), periodo in cui tutta la Sicilia sperimentò la pragmatica ed efficiente distribuzione del potere di governo spirituale e temporale. Il vescovo e le famiglie religiose – in particolare i monaci benedettini, come testimoniano i possenti edifici ora divenuti beni culturali – attuarono un'ampia promozione economico-sociale che si prolungò fino alla metà del XII secolo. Quest'opera di rilancio mercantile, urbanistico e intellettuale, organizzata intorno alle tradizioni di senso religioso, alimentò e favorì la nascita di una coscienza cittadina forte. Coscienza che, rafforzandosi, finì con il tempo per emanciparsi dalla stessa autorità ecclesiale, da cui pretendeva di affrancare le considerevoli opportunità economiche, che dopo di allora il centro urbano ed il suo porto erano in grado di offrire. Tra le occasioni di particolare conflittualità va annoverata anche la fondazione della stessa Università degli Studi di Catania, il cui vessillo porta la data 1434, ma che, per contrasti interni alla città tra clero ed aristocrazia vicina alla corte di Re Alfonso, solo nel 1444 ottenne la bolla formalmente elettiva di *Siciliae Studium Generale*<sup>12</sup>.

Nel passaggio dal XVI al XVII secolo, la città ebbe a soffrire lo spostamento dell'asse commerciale dal Mediterraneo all'Atlantico e, per fronteggiare gli impegni fiscali, la municipalità regia cominciò ad alienare terre demaniali, determinando la peculiare frammentarietà del territorio provinciale. Inoltre, la caratteristica ambientale di permanente rischio, dovuta alla vicinanza del vulcano Etna, e gli eventi catastrofici ricorrenti che segnavano la città ed il territorio catanese, determinarono una costante condizione d'indigenza in cui versavano larghe fasce della popolazione cittadina e pedemontana, il che indusse l'organizzazione ecclesiastica a dotare la città e la diocesi di strutture assistenziali. Soprattutto nel periodo immediatamente dopo la grande eruzione del 1669, il clero cittadino ed i vescovi, che si avvicendarono, organizzarono numerose ed efficaci opere di carità concretizzate nei due più antichi ospedali cittadini (l'ospedale Santo Bambino, la cui fondazione risale al 1776, ed il Santa Marta fondato dal sacerdote Pietro Catania nel 1759) e nelle istituzioni di assistenza e beneficenza: istituzioni formative con un completo circuito di produttività culturale<sup>13</sup>. In realtà, il clero ebbe un suo guadagno dalla catastrofe, poiché in virtù del rescritto pontificio del 1693 vennero devolute a beneficio della diocesi le rendite e le donazioni elargite precedentemente

---

<sup>12</sup> AA.VV., *Enciclopedia di Catania*, Trincale Editore, Catania 1980.

<sup>13</sup> S. CASSAR, *Catania. L'economia tra il XVII e XX secolo*, Catania, Le Nove Muse, 2000, cap. I.

dalla provincia agli enti ecclesiastici; inoltre la diocesi poté incamerare per un quinquennio le rendite dei patrimoni fondiari, i cui titolari erano morti nel terremoto del 1693<sup>14</sup>.

L'estensione territoriale della diocesi di Catania si mantenne sino alla prima metà del XIX secolo (1867-1894), quando assunse la forma attuale, favorendo il concentrarsi delle attività di assistenza e cura spirituale e materiale all'interno del perimetro cittadino. L'abolizione delle decime a favore del Vescovo di Catania, a partire dal 1845, non incise particolarmente sulla forza del clero, che manteneva quasi un terzo delle proprietà terriere della provincia. La legislazione crispina, però, tentò di ricondurre sotto il controllo del giovane stato italiano la corposa e articolata macchina caritativa della chiesa attraverso la legge 6972/1890 che trasformava le Opere Pie in Ipb, cioè Istituzioni Pubbliche di Assistenza e Beneficenza, subordinate alla vigilanza dei Prefetti e degli enti territoriali quali Provincia, Comune ed oggi Regione<sup>15</sup>. Da questo periodo in poi l'attività della chiesa si concentrò su tre punti cardine: la formazione intellettuale di alto livello dei propri membri; l'educazione cattolica delle nuove generazioni con le scuole dirette da ordini religiosi maschili e femminili; l'assistenza caritatevole a infermi e poveri. Tale forma di partecipazione alla vita socio-politica della città si è protratta, con personaggi più o meno influenti, fino al tempo dei conflitti mondiali<sup>16</sup>.

In particolare, gli anni immediatamente prima e immediatamente dopo il secondo conflitto mondiale (1943/47) sono caratterizzati dalla tensione e dall'intenzione delle istituzioni – ecclesiali, monarchiche e politiche di centro, a mantenere coeso il paese, pur invogliando la popolazione ad interessarsi e a partecipare alle cruciali decisioni politiche e civili di quel momento storico. È il più importante periodo di fondazione ed espansione delle istituzioni religiose a carattere assistenziale e formativo/educativo a Catania con scuole ed istituti. Esso si inserisce in un momento epocale per la società e la cultura italiana: cambiano, infatti, gli scenari politico istituzionali e governativi, si riaccendono le aspettative di un miglioramento della qualità della vita, si guarda a nuovi modelli culturali e tecnologici – come determinanti delle sorti della guerra appena conclusa. Sia a livello nazionale che regionale si registra un'intensa attività di partecipazione alla ripesa delle attività amministrative e produttive ad opera delle due principali organizzazioni, presenti su tutto il territorio italiano

---

<sup>14</sup> Cfr. S. CASSAR, *Catania*, op. cit., p. 18.

<sup>15</sup> Cfr. R. GUOLO, *Religione, economia e società: il caso veneto*, in: "Religioni e società", anno XVIII, maggio-agosto 2003, pp. 48-60.

<sup>16</sup> AA.VV., *Catania. Splendore del Barocco*, Catania, EAC., 2004.

nonostante le profonde differenze locali: il clero e l'azione cattolica.

Nell'ultimo sessantennio del Novecento, la Chiesa cattolica si inserì attivamente nella società civile catanese, rendendosi presente e partecipando alle situazioni delicate e di conflitto tra le diverse parti sociali della città: in verità, già alla fine del 1943, [l'arcivescovo mons. Patanè aveva riunito i parroci suburbani dell'arcidiocesi, "per esaminare i problemi dell'ora presente", i problemi cioè del rapporto fra cura d'anime e attività politiche. L'arcivescovo impartì alcune indicazioni operative, rivolte, per mezzo dei parroci, anche ai sacerdoti e all'Azione cattolica. Queste disposizioni discendevano dall'ultima conferenza episcopale, tenutasi in ottobre a Caltanissetta]<sup>17</sup>. Il bollettino consigliava, e a tratti ammoniva, sull'imparzialità del clero e della Chiesa rispetto alla scelta di una o dell'altra parte politica. Tuttavia la lettera pastorale dello stesso mons. Patanè, riguardo al voto del 2 giugno 1946, conteneva accenti che trasparivano un preciso orientamento privilegiato: [il vostro intervento sarà decisivo nei destini del paese. (...) Le donne specialmente in Sicilia sono nella maggioranza cattoliche e delicatamente sensibili alle finezze della pietà cristiana. (...) Sia la vostra una nobile e gentile crociata, che in mezzo al cozzare delle correnti disparate delle passioni, si affermi soavemente cristiana portando il ramo dell'ulivo della Pace e la palma della vittoria]<sup>18</sup>.

Il ventennio 1944-1964 si fa ancor oggi ricordare per l'esuberante attività di sviluppo ed il relativo benessere che l'accompagnò, guadagnando alla città di Catania l'appellativo di «Milano del sud». Ma il radicarsi di una precisa classe politica alla guida e alla gestione dell'amministrazione cittadina finì per politicizzare gli uffici pubblici, così come i rapporti umani a tutti i livelli e parti sociali. Perciò, il ventennio successivo, venne connotato dai colori democristiani e, dato il mutato contesto storico, mise in secondo piano il fermento civile e civico, lasciando la scena ai politici di nuova generazione, professionisti della «cosa pubblica» e votati, letteralmente, al mantenimento di quel benessere ormai dato per scontato alla fine degli anni Sessanta<sup>19</sup>. Così, dalla fine del successivo ventennio, 1965-1985, la politica di Catania poteva ormai considerarsi un *business*, un circuito finanziario attraverso cui arricchirsi e che, perciò, prestava il fianco ad infiltrazioni criminali: la «Milano del sud» si era mutata nel «caso Catania»<sup>20</sup>. Ad occuparsi dei problemi della popolazione

---

<sup>17</sup> SALVO NICOLOSI, *Uno splendido ventennio. Catania 1944-1964*, Catania, Tringale, 1984, p. 154-155.

<sup>18</sup> *Idem.*

<sup>19</sup> SALVO NICOLOSI, *Il caso Catania. 1965-1988: i fatti e il perché dei fatti*, Catania, Tringale, 1984, pp. 450 e succ.

<sup>20</sup> *Idem.*

e dei disagi reali di chi si trovava nel bisogno e confrontava la propria fatica quotidiana con il veloce arricchirsi di operatori politici e mediatici, rimase solo l'istituzione che nella città tradizionalmente aveva svolto tale compito come una sua precipua mansione: la Chiesa. Per questo l'amministrazione cittadina, di qualunque colore e coalizione, non pose ostacoli alle sue iniziative ed agli interventi umanitari, anzi talvolta la favorì. Anche a livello nazionale, inoltre, il contesto empirico dei trattamenti socio-assistenziali e sanitari di base ebbe un suo punto di svolta intorno alla fine degli anni Sessanta e nei primi anni Settanta, per trovare il suo culmine con l'approvazione della legge 180/1978 che aboliva gli Ospedali psichiatrici e prevedeva la partecipazione statale nella cura di soggetti con particolari patologie. È storia nota che le difficoltà di realizzazione di questo progetto abbiano, invece, sollecitato l'intervento e la creatività del «privato sociale». La successiva istituzione delle Unità Sanitarie Locali concentrarono le competenze sanitarie presso questi enti e fecero di loro i primi mediatori, tramite convenzione, delle attività a carattere privato che organizzano le opere di assistenza. Secondo la tendenza comune alla nazione, negli anni Ottanta e negli anni Novanta si assiste alla terziarizzazione dell'economia contemporaneamente ad un declino delle attività dei settori industriale ed agricolo. L'intervento dello Stato nell'economia della Regione, inoltre, ebbe l'effetto di [rafforzare nell'opinione pubblica la tendenza ad individuare nella pubblica amministrazione il datore di lavoro per eccellenza, non da ultimo per il fatto di essere sovente anche l'unico presente nella zona]<sup>21</sup>.

Dunque, come anticipato in precedenza, lo sviluppo generale necessita di un inizio di natura sociale che apra la strada ad interventi specifici economico-politici: la città e la sua struttura amministrativa considerano una tradizione [il «patrimonio del povero», cioè la complessa struttura di enti assistenziali, ospedali-ricovero e opere pie]<sup>22</sup>. A differenza degli stessi anni del secolo precedente (la fine del 1800), quando le parrocchie rimangono ai margini di attività ed iniziative sociali<sup>23</sup>, a partire dagli anni Cinquanta e Settanta in cui la città si espande, alcune figure di sacerdotali intendono il loro essere parroci

---

<sup>21</sup> AA.VV., *La dimensione sociale dello sviluppo. Primo rapporto sulla realtà siciliana*, Milano, FrancoAngeli, 1993, p. 126-7.

<sup>22</sup> GIUSEPPE BARONE, *Lo Stato e le opere pie in Sicilia dall'Unità al Fascismo*, in: AA.VV., *Chiesa e società urbana in Sicilia (1890-1920)*, «Quaderni Sinaxis», n. 6, Catania, Galatea, 1990, p. 61; le virgolette sono dell'autore.

<sup>23</sup> [se consideriamo le principali attività che si realizzavano nelle diverse diocesi subito dopo l'unità, noteremo che esse furono promosse da sacerdoti che non esercitavano cura d'anime, erano organizzate a base cittadina o diocesana e raramente riuscivano a coinvolgere i parroci]: cit. ADOLFO LONGHITANO, *Parrocchia e realtà urbana*, in: AA.VV., *Chiesa e società urbana in Sicilia (1890-1920)*, «Quaderni Sinaxis», n. 6, Catania, Galatea, 1990, p. 153.

di parrocchie di nuova istituzione (spesso in zone marginali o degradate) in modo operativo con particolare attenzione alle nuove generazioni<sup>24</sup>.

Infine, altro passaggio fondamentale è da considerarsi il decreto regionale del 13/10/1997 sul riordino dei servizi di salute mentale, che stabilisce più dettagliati compiti, competenze e referenze, cioè numero minimo di personale qualificato, arredi e strutture adeguate, per gli enti che si prestano ad offrire servizio di assistenza socio-sanitaria. Le U.S.L. (ora A.S.L.) cominciano, dunque, ad avvalersi di prestazioni terapeutiche, in regime convenzionale, di strutture sia pubbliche che private. Questo coincide con la legge quadro sul *non profit* del 1996, aprendo nuove possibilità e strumenti legali per la costituzione di enti convenzionabili di assistenza ed intervento nella varietà di disagi e di degrado della società. Di conseguenza risulta essere notevole, come volume e come importanza, la produzione legislativa in materia, che disciplina i rapporti tra l'apparato pubblico ed il mondo dell'impegno volontario (legge quadro sul volontariato n. 266, 11 agosto 1991, legge 285 del 1989, legge regionale n. 22, 7 giugno 1994, legge quadro 328 del 2000). Tuttavia, rimane evidente che la legislazione in questione è ancora insufficiente o meglio, inadeguata ed a questo si lega la caratteristica diffidenza della popolazione catanese nei confronti delle istituzioni, dell'amministrazione pubblica e della classe politica in genere, per i fatti sopra accennati, cui fa da contraltare, è il caso di dirlo, l'intervento della chiesa nel sociale. L'impegno civile del clero cattolico per la città di Catania è così tanto documentato dalle opere e radicato nelle coscienze, da rendere l'istituzione ecclesiastica un'istituzione assistenziale o, meglio, «infermiera della storia». Questa considerazione concorda con una parte della storiografia in cui si è consolidata la consapevolezza di uno stretto rapporto esistente tra coscienza religiosa di un popolo e le sue manifestazioni di vita civile e politica. In particolare gli studi storiografici<sup>25</sup> hanno messo in luce come l'azione sociale dei cattolici, improntata ai principi della dottrina sociale della Chiesa, abbia avuto un riflesso sull'esperienza politica italiana tra Ottocento e Novecento, e come il movimento religioso di un popolo, di una comunità, nelle sue dimensioni spirituali e pratiche costituisca un aspetto essenziale della vita civile (e democratica nel caso italiano) di un paese<sup>26</sup>. In

---

<sup>24</sup> Cfr. GRZEGORZ J. KACZYNSKI, *L'evoluzione degli atteggiamenti religiosi dei giovani siciliani*, in: *Synaxis*, Catania 1983, n. I, pp. 207-229; IDEM, *Religione e morale della gioventù siciliana*, in: GIOVANNI GRAVOTTA (a cura di), *Giovani e morale*, Edizioni Dehoniane, Napoli 1984, pp. 45-82.

<sup>25</sup> GIACOMO TODESCHINI, *Ricchezza francescana. Dalla povertà volontaria alla società di mercato*, Il Mulino, Bologna 2007.

<sup>26</sup> A. BIXIO, *Il concetto di comunità e l'opera di Luigi Sturzo*; I. VACCARINI, *Sturzo e Tocqueville*, in: «Sociologia», anno XXXIX, n. 3, 2005 Roma.

particolare, la specificità del caso catanese mostra un relativo disimpegno ideologico – e dunque maggiore elasticità di adesione – delle autorità religiose nei confronti dell’ambito politico e la libertà lasciata al clero di schierarsi politicamente secondo le preferenze e gli orientamenti individuali. Questo «schieramento» endogeno, che subisce un’accelerazione forzata dopo il crollo del sistema politico centrato sul ruolo di un «partito dei cattolici», quale era la Democrazia Cristiana, ha determinato un cambiamento sia nella società italiana, sia nella Chiesa nel suo insieme, ed infine nel modo di essere prete dentro la società. [Siamo di fronte ad un mutamento profondo della figura del sacerdote in Italia: non più leader di una comunità, ma persona che è consapevole di vivere in un ambiente sociale molto più differenziato e complesso]<sup>27</sup>. Maggiore attenzione, invece, deve essere riservata al processo di secolarizzazione, che evidenzia la tendenza di una parte della popolazione a valorizzare la fede più in termini sociali che spirituali, chiedendo alla Chiesa, più che proporre le novità del Vangelo, di essere «infermiera della storia», come significativamente si esprime Vincenzo Cesareo nel testo *La religiosità in Italia*<sup>28</sup>. Gli orientamenti religiosi degli italiani, infatti, sembrano confermare questa precedente tendenza ad apprezzare molto di più l’azione assistenziale della Chiesa, cioè l’aiuto prestato ai soggetti in stato di necessità, attribuendo maggiore significato alla funzione d’integrazione sociale svolta dall’organizzazione ecclesiale, piuttosto che alla specifica missione religiosa del suo clero. Infatti, in linea con il primato della solidarietà, che viene indicato da molti come la forma più autentica della testimonianza del messaggio evangelico, numerosi gruppi e strutture ecclesiali sono impegnati a far fronte a vecchie e nuove povertà, in parte supplendo alla carenza dell’intervento pubblico, in parte operando come comunità attiva che utilizza le risorse della società civile. Questa duplicità del «volto ideale della Chiesa» oscilla tra la funzione di servizio alla società, posizione che peraltro la popolazione nazionale sembra preferire, e la funzione profetica delle sue radici giudaiche; in pratica rimanda a due differenti strategie di valorizzazione e significazione della figura e del ruolo sacerdotale.

Ancora oggi, la realtà socio-economica della città etnea è indubbiamente caratteristica per le sue contraddizioni, per il suo continuo oscillare tra dinamismo e creatività, tra immobilismo e rassegnazione, tra innovazione e criminalità. Questo anche in una dimensione che sta a cavallo tra il settore

---

<sup>27</sup> FRANCO GARELLI, *Sfide per la Chiesa del nuovo millennio. Indagine sul clero in Italia*, (a cura di), Il Mulino, Bologna 2003.

<sup>28</sup> VINCENZO CESAREO (a cura di), *La religiosità in Italia*, Milano, Mondadori, 1995.

economico ed il settore della vita privata, legato ai valori culturali, agli ideali ed alle tradizioni religiose. A livello più generale, sia che si tratti di attività *profit*, sia che si tratti di *no profit*, l'orientamento più promettente è quello verso i settori dei servizi alla persona, della formazione e riqualificazione, dei servizi alla comunità – cioè il recupero di esternalità negative come riqualifica di aree degradate e recupero beni culturali –, dell'assistenza ai malati ed alle fasce deboli della società, della qualifica professionale di fasce medio-basse della società.

Di conseguenza, nell'ambito della promozione delle città<sup>29</sup>, le misure di attuazione di tali finalità hanno individuato tre campi d'intervento prioritari, quali nodi strategici dello sviluppo: le infrastrutture di supporto al sistema produttivo; le istituzioni culturali ed artistiche; il sistema socio-sanitario. Nella strategia di partenariato istituzionale e di partenariato economico-sociale, la presenza d'imprenditoria sociale ad opera di strutture specializzate e fortemente organizzate, come l'Università e la Chiesa cattolica nella fattispecie della Diocesi, viene considerata un punto di forza da valutarsi positivamente nei protocolli d'intesa e collaborazione tra enti pubblici, enti privati e istituzioni statali decentrate (Regione, Provincia, Comune). Nello specifico, le potenzialità economiche delle aree depresse, in un sistema oggi fondato sulla concorrenza globale, si esprimono per gran parte nel dialogo tra istituzioni (amministrazioni decentrate), capitale privato e risorse civili<sup>30</sup>.

Oggi giorno l'incidenza della matrice religiosa si ripropone nei settori tradizionali e nella presenza di organizzazioni internazionali: sono un caso emblematico i centri di recupero per tossicodipendenti, i centri di assistenza per anziani e/o per disabili, gli orfanotrofi; così come la presenza di organizzazioni e associazioni quali Co.P.E. e Caritas, che operano localmente, ma con un collegamento ed un orientamento politico-gestionale di livello nazionale<sup>31</sup>.

Nel periodo in cui l'indagine veniva effettuata, l'Arcidiocesi di Catania contava 154 parrocchie, di cui 63 collocate all'interno del territorio urbano<sup>32</sup>

---

<sup>29</sup> Il *trend* economico generale degli ultimi anni, nella Provincia Regionale di Catania rileva una strategia di sviluppo orientata al turismo e al recupero di risorse culturali immobili ed ambientali, all'incremento dell'agroindustria e dell'*high-tech*. Cfr., *La provincia regionale in cifre. Catania* a cura del U.R.P.S., Palermo 2000.

<sup>30</sup> Attraverso la trasformazione del sistema di *welfare* in un insieme di pratiche attuative volte a ridefinire-remodellare l'intervento dello Stato e delle istituzioni preposte alla fornitura di assistenza e servizi. Cfr. FRANCO CASSANO, *Il pensiero meridiano*, Bari-Roma, Laterza, 1996.

<sup>31</sup> *La Provincia di Catania*, organo ufficiale della Provincia di Catania, nuova serie, Anno XIX, n. 5, maggio 2001, stima più di 100 i volontari di Protezione Civile nella provincia.

<sup>32</sup> Tuttavia, nel periodo dell'indagine sociologica, i sacerdoti oriundi di Catania città erano soltanto cinque.

del Comune di Catania, laddove la popolazione cittadina è stimata in 342.340 residenti sui 735.264 abitanti di tutto il territorio della diocesi – che comprende quasi tutto il territorio della Provincia di Catania<sup>33</sup>. La difficoltà nel reperire informazioni statistiche certe ed aggiornate sulla realtà diocesana è anche dovuta all'organizzazione propria della struttura ecclesiastica. L'Ufficio Pastorale dei Problemi Sociali e del Lavoro, Giustizia, Pace e Salvaguardia del Creato, è preposto al coordinamento delle iniziative personali, affidate cioè alla personale iniziativa dei membri ecclesiastici e religiosi, ed è coadiuvato da altri uffici che, però, svolgono compiti selettivi e specifici, i quali godono di grande libertà, determinando così una conoscenza superficiale e parziale e non aggiornata delle reali attività condotte.

In tutto, sul territorio della municipalità, o nel suo immediato *hinterland*, si contano 37 uffici operativi, dove personale religioso e laico svolge le mansioni come lavoro. Le parrocchie interessate dalle attività assistenziali, messe in atto dalle unità sociali scelte, raccolgono un bacino di utenza di circa 68.000 abitanti. Si contano, tra maschili e femminili, 50 istituti di ordine religioso e 74 associazioni cattoliche con sede nel comune di Catania. Alcune di queste sono strutturate in rete, fornendo servizi e assistenza specifica ai loro associati – anche di tipo commerciale. Un esempio è la Compagnia delle Opere, associazione d'impresе di rilevanza nazionale, riconosciuta dal Ministero delle Finanze come «associazione sindacale fra imprenditori» e dal Ministero dell'Interno come ente a carattere assistenziale.

Stando ai dati forniti dall'ufficio statistico della Curia dell'Arcidiocesi di Catania, la presenza delle scuole cattoliche nel solo comune di Catania è di 18 unità, variamente dislocate sul territorio urbano e comprendenti tutti i gradi scolastici ed anche i Centri di orientamento al lavoro e i Centri di formazione professionale. Si tratta di istituti appartenenti a differenti ordini religiosi, sia maschili che femminili, tra i quali i Salesiani di Don Bosco e le Suore di Maria Ausiliatrice (stessa famiglia religiosa e stessa direzione nazionale) rappresentano sicuramente la parte più tradizionale e produttiva dell'intero quadro.

---

<sup>33</sup> Dati riferiti al 2004, Annuario Diocesano 2004: dati aggiornati al censimento Istat del 2000.

*Tab. 1 Attività ed Enti della Chiesa Cattolica sul territorio comunale di Catania 2004*

<b>Opera</b>	<b>Settore</b>	<b>N.</b>
Organizzazioni di secondo grado (ACLI, ANOLF, FACI et. al.)	<i>servizi; gestione servizi</i>	6
Istituti scolastici	<i>cultura; formazione</i>	18
Organizzazioni Internazionali (Caritas; CoPE; Ong)	<i>servizi alla persona</i>	3
Istituti secolari	<i>Formazione</i>	19
Consultori familiari	<i>assistenza sociale</i>	3
Associazioni di solidarietà	<i>servizi alla persona</i>	5

Fonte: Diocesi di Catania Ufficio Curia Arcivescovile

### *La vocazione di San Matteo*

La varietà di espressioni della presenza cattolica a Catania ha suggerito di concentrare l'attenzione e l'osservazione analitica della ricerca sociologica sulla specificità del territorio, non in senso categoriale e tipologico delle attività di intervento ed assistenza, ma nel senso personalistico e umano, dunque sui singoli promotori delle più importanti iniziative. Un tale criterio d'individuazione ha separato le molte organizzazioni di volontariato, che si ispirano a valori confessionali e che sono operativamente collegate alla Chiesa, come le Caritas diocesane e le scuole dirette e gestite da personale ecclesiastico. Queste ultime, infatti, non possono essere considerate a pieno titolo iniziative originali ed uniche nate dall'intervento personale di membri ecclesiastici di appartenenza diocesana, o più specificatamente catanese.

I settori d'intervento socio-assistenziale e sanitario individuano un mondo molto vasto che non è mai stato censito compiutamente, ma che comprende, è opportuno precisarlo, un caleidoscopio di figure sociali che agiscono efficacemente in vari ambiti del sistema sociale.

*Tab. 2 Attività assistenziali fondate e/o dirette da preti cattolici a Catania 2004*

<b>Tipologia di servizio alla persona</b>	<b>Occupati</b>	<b>Volontari</b>	<b>Servizio Civile</b>	<b>Anno</b>	<b>Ragione sociale</b>
<i>Assistenza ai disabili Assistenza e degenza anziani</i>	700	20	10	1963-2004	Ente Morale
<i>Recupero minori a rischio e immigrati</i>	28	30	2	1989	Ente giuridico dipendente da Ente morale
<i>Assistenza anziani</i>	10	0	0	1993	Ente assistenziale cooperativa
<i>Coord. progetti formazione occupazione</i>	4	0	2	1989	Cooperativa sociale
<i>Assistenza disabili e anziani</i>	6	8	0	1989	Ente morale
<i>Recupero minori a rischio</i>	10	4	10	1947	Ente Morale
<i>Recupero tossicodip.</i>	5	10	3	1979	Ente morale
<i>Recupero minori/ coord. Progetti di sviluppo</i>	0	20	0	2000	Onlus

Fonte: Diocesi di Catania Curia Arcivescovile

Questo quadro, confortante per i suoi intenti, viene recepito in modo contraddittorio da studiosi che con un'immagine paradossale così presentano la parte delle istituzioni assistenziali della Chiesa cattolica: essa è considerata sana in senso civico, perché improntata a validi principi cui rimane fedele, pur attraversando differenti periodi e contesti socio-economici, ed allo stesso tempo, spesso, «in punto di morte», perché ciò determina il suo odierno trovarsi in uno stato precario di quasi fallimento, che forse non giungerà mai in quanto, per i suoi stessi principi, essa si basa soprattutto sul lavoro volontario e sulla disponibilità ad accogliere provvidenziali donazioni e finanziamenti<sup>34</sup>.

L'interesse per il caso in esame, da un lato risiede nella potenzialità di questi attori sociali di iniziare nuovi circuiti di produttività di beni o servizi, dall'altro nelle dinamiche di relazione che questi attori istaurano nel contesto socio-culturale e istituzionale in virtù degli intenti palesemente orientati a fini di bene collettivo e delle motivazioni ultime che rimandano al raggiungimento di mete spirituali. Dunque, ai moventi squisitamente ideali si accompagna concretamente la potenziale possibilità di accedere in modo strutturale a risorse materiali e ideologiche proprie del contesto sociale e religioso.

Gli interrogativi scaturiti dall'indagine sociologica sono dunque di tipo strutturale e di tipo culturale. Il primo tipo riguarda il possibile legame tra l'iniziale spinta creativa, economicamente produttiva, ed una ragionevole autorevolezza e giustificazione propria del chiedere ed ottenere la collaborazione fattiva da parte di differenti parti sociali. Vengono individuati in tal modo tre dimensioni dell'attore sociale che non sono direttamente riconducibili a settori contigui all'agire sociale economicamente produttivo. Esse possono essere riassunte sinteticamente così: a) l'obiettivo esplicito ed espresso dell'agire; b) il rapporto con la struttura di appartenenza; c) la scelta dei canali per l'azione e le conseguenti modalità di utilizzo delle risorse con l'ottenimento della collaborazione (finanziaria e fattiva) di altre e differenti parti sociali. Inoltre, se con il termine «imprenditorialità» si vuole indicare [la capacità di individuare situazioni di consumo non note agli altri e non servite dagli stessi, e con il termine profitto (si indica, ndr.) la ricompensa per aver individuato e servito quelle situazioni]<sup>35</sup>, allora le unità sociali dell'indagine condotta possono con certezza essere considerate imprenditori – parte della

---

<sup>34</sup> La considerazione riprende la valutazione che José Savaria Martins dà delle scuole cattoliche in Italia in linea con il rapporto CENSIS del 1989; cfr. MALIZIA G., CICALTELLI S., DE GIORNI P., MONNI G., *A confronto con le riforme: problemi e prospettive della Scuola Cattolica in Italia. Quarto Rapporto*, (a cura di), Brescia, La Scuola, 2002, pp. 3-11.

<sup>35</sup> E. VON BÖHM-BAWERK, *Potere o legge economica?*, Rubettino, 1999, Soveria Mannelli (Catanzaro), p. 21.

struttura economica della città –, dalla cui attività produttiva e offerente un servizio si attende, a buon diritto, di ottenere un profitto.

Da un punto di vista culturale, invece, la particolarità per queste opere sociali di essere fondate e dirette da un membro ecclesiastico può rientrare, se letta nella prospettiva dei segni visibili della presenza della Chiesa sul territorio e nel tessuto sociale, nei casi d'impresе assimilabili alle espressioni di «economia civile» o di «economia solidale»<sup>36</sup>. Questi esempi non sono mai mancati nella storia della Chiesa ed anzi costituiscono spesso punti di volta dello sviluppo sociale e culturale delle nazioni. Il secondo interrogativo, perciò, riguarda il mutamento culturale e riguarda più specificamente la motivazione ideale e personale che muove gli attori sociali all'azione.

Attraverso una contenuta digressione verso gli studi di sociologia della religione si riapre l'argomentazione sulle forme concrete di realizzazione ed espressione del ruolo e degli obiettivi del messaggio etico contenuto nella religione cristiana. Una parte della sociologia della religione, infatti, trova nel concetto di secolarizzazione il paradigma attraverso cui leggere il distacco dalle pratiche di culto e la diminuzione del senso religioso nella società a vantaggio del senso razionale proprio della modernità. Il superamento di questo paradigma, ormai considerato inadeguato a descrivere compiutamente i mutamenti sociali in corso nella post-modernità, si concretizza nel concetto di «economia religiosa», dove l'offerta del senso del sacro e della partecipazione alle pratiche religiose avviene con meccanismi simili al rapporto domanda/offerta di beni materiali: meccanismo tipico della dimensione economica<sup>37</sup>. Se si parte dall'assunto di una modernità acquisita<sup>38</sup> – laddove un senso del vivere quotidiano moderno è capace di entrare criticamente in dialogo con il senso spirituale della vita –, la religiosità moderna coniuga e contratta, continuamente, la riconquista di spazi pubblici con la sacralità dell'azione di costante impegno dentro la società<sup>39</sup>. Pertanto, se il tessuto sociale moderno ha scelto il denaro come linguaggio attraverso cui entrare in relazione ed interagire, la «struttura chiesa» sceglie, attraverso alcuni suoi elementi, di riuscire a comunicare ed interagire con la struttura stato-società, utilizzandone gli stessi mezzi, parlando lo stesso linguaggio. Questo fatto

---

<sup>36</sup> Cfr. Censis (a cura di), *Il raccolto della solidarietà. Chiesa, impegno nella società e sostegno economico*, Milano, FrancoAngeli, 1994.

<sup>37</sup> R. MARCHISIO, *Il tempo delle scelte: la religiosità individuale nell'economia religiosa italiana*, in: «POLIS», XII, 1 aprile 1998.

<sup>38</sup> E. PACE, *Etica ed economia nei movimenti religiosi contemporanei*, in: «Religioni e società», Firenze, University Press, Anno XVIII, maggio-agosto 2003.

<sup>39</sup> *Idem.*

può fornire una lettura inedita del panorama di risorse umano/materiali presenti in zone economicamente depresse, quali le province siciliane<sup>40</sup>. Tale aspetto, nel suo specifico, non è stato ancora compiutamente osservato, sebbene, gli studi condotti, già a partire dagli anni Settanta, delineano, anche legislativamente, le dinamiche della formazione di piccoli gruppi intermedi che agiscono da ponte tra i singoli e lo Stato<sup>41</sup>. [Il rapporto di interazione tra pubblico e privato, tra risposta ad una inadeguatezza delle strutture sociali e l'intervento dell'iniziativa da parte di membri o organizzazioni della struttura ecclesiastica è antichissima, anche se la regolamentazione del diritto comune è alquanto recente. Poiché il diritto canonico non dirime e regola totalmente tutta la materia delle associazioni e delle istituzioni di pubblica carità, ma in caso di incompletezza o incompatibilità si fa ricorso alle norme del diritto comune]<sup>42</sup>. Il rapporto che si istaura tra struttura statale e struttura religiosa possiede, dunque, un carattere amministrativo.

Se l'ottimizzazione dell'assistenza passa, comunque, attraverso una organizzazione economica e *profit* dell'azione, l'attività di assistenza ai bisognosi – di qualsiasi bisogno si tratti, materiale o altro – sarà sempre presente come costante tra le competenze proprie della chiesa. Sarà un compito da cui essa non potrà mai essere dispensata, perché costitutivo del messaggio religioso e spirituale che essa promuove. Difatti, come struttura, essa oramai è parte integrante della complessità sociale, e sarà sovente chiamata ad organizzare l'assistenza come atto caritatevole, necessitando di competenze professionali e motivazioni spirituali che la giustifichino e la qualificano.

Dal punto di vista operativo tali argomentazioni portano a delineare tre caratteri tipologici peculiari e distintivi delle possibili modalità di agire attraverso cui osservare analiticamente l'operato delle unità sociali indagate (vedi grafici finali).

Passando ad osservare l'agire specifico dell'attore sociale, approfondire la conoscenza delle dinamiche di azione economica proprie di un membro di un'organizzazione religiosa, quale la Chiesa cattolica, risulta essere un compito

---

<sup>40</sup> S. CASSAR, *Catania. L'economia tra il XVII e il XX secolo*, Catania, Le Nove Muse Editrice, 2000.

<sup>41</sup> L'indicazione temporale degli anni Settanta è molto importante: sia dal punto di vista economico-strutturale che dal punto di vista legislativo. Il cambiamento culturale in corso in quegli anni (più avanti si farà riferimento esplicito al fermento di idee suscitato dal Concilio Vaticano II) si sostanzia in una serie di aspettative e di attività creative che hanno modificato il modo di relazionarsi delle istituzioni statali con l'organizzazione ecclesiastica in senso lato (comprensiva cioè delle molte manifestazioni associative ad essa collegate, come i movimenti); cfr. M. Tedeschi, *La rilevanza civile delle associazioni ecclesiali*, in: AA.VV., *Una Facoltà nel Mediterraneo*, op. cit.

<sup>42</sup> *Ibidem*.

particolarmente delicato. Concorrono alla determinazione di tali dinamiche di azione non soltanto il livello di interiorizzazione dei compiti che gli sono stati assegnati dentro l'organizzazione religiosa<sup>43</sup>, ma anche le peculiarità che egli ha acquisito nel corso della sua formazione culturale e spirituale e che viene ad incidere nel modo in cui egli esercita la sua funzione e svolge i compiti del suo ruolo nel territorio in cui risiede. Storicamente, la figura del religioso rappresenta un'immagine di continuità rispetto ai mutamenti esterni ed interni alla Chiesa, sebbene tale continuità si concentri sui principi e sui valori piuttosto che sulle azioni<sup>44</sup>.

Se ci si pone dal punto di vista del soggetto e del «senso» che questi attribuisce al suo agire, è possibile leggere tali dinamiche come la scelta di un modello di vita, o meglio, di un progetto di vita, ascetico-individuale, «dentro il mondo»; progetto che incide sullo stesso attore sociale e lo «informa» dei suoi obiettivi. Le modalità di attuazione di un modello di vita, in questo caso, vengono orientate certamente dall'istituzione religiosa, ma non si può dire che siano tutte in essa contenute. La scelta delle modalità di agire e realizzare i propri ideali, infatti, in buona parte è originata dalla particolarità, unicità e capacità<sup>45</sup> del singolo: ovvero dal suo personale carisma. Si comprendono così le ragioni che portano Enzo Pace a mettere in risalto le difficoltà operative inevitabili alla formulazione definitoria della «identità del prete», per la quale non si può che adottare il principio di «indeterminazione sociologica»: [con questa formula vogliamo dire che l'identità non è qualcosa di acquisito una volta per tutte: essa è una risorsa di senso in continua tensione tra le scelte individuali e l'appartenenza oggettiva ad una organizzazione religiosa]<sup>46</sup>.

Qui bisogna fare una precisazione. Se la figura ed il ruolo sacerdotale lo si comprimono alla sola dimensione di elemento dell'organizzazione ecclesiastica cattolica, le valutazioni in merito al discorso iniziato sopra saranno circoscritte ai rapporti tra società e Chiesa cattolica. Se la figura ed il ruolo sacerdotale vengono intesi anche come identità indipendente ed inserita in

---

<sup>43</sup> ENZO PACE, *L'identità del prete fra carisma di funzione e primato della spiritualità*, in: FRANCO GARELLI (a cura di), *Sfide per la Chiesa del nuovo secolo. Indagine sul clero in Italia*, Bologna, Il Mulino, 2003, pp. 273-302.

<sup>44</sup> Cfr., PIETRO SCOPPOLA, *Coscienza religiosa e democrazia nell'Italia contemporanea*, Bologna, Il Mulino, 1966.

<sup>45</sup> AMARTIA SEN, *La ricchezza della ragione. Denaro, valori, identità*, Bologna, Il Mulino, 2000.

<sup>46</sup> ENZO PACE, *L'identità del prete*, op. cit., p. 300. Non si nega la consapevolezza di uno spartiacque significativo – anche, e soprattutto, a livello formativo e culturale della generazione di sacerdoti contemporanei – qual è l'evento del Concilio Vaticano II. Questa *spaccatura* la si ritrova anche nell'espressione di un modello ideale di sacerdote e di azione pastorale che oscilla tra la tensione continua alla cura spirituale, la presenza concreta sul territorio e, infine, la cura della comunità.

modo unico ed esclusivo nel tessuto sociale, allora le valutazioni saranno anche di carattere sistemico-relazionale<sup>47</sup>. In questo secondo caso, vengono cioè interessati tutti quegli elementi che hanno a che fare con la scelta personale e con le capacità individuali, potenziate attraverso una serie di nodi relazionali dovuti all'appartenenza ad una determinata organizzazione<sup>48</sup>. In realtà, l'identità del prete non è possibile determinarla e circoscriverla con esattezza, proprio perché incidono sullo stesso soggetto fattori diversi, quali il senso di appartenenza oggettiva (ad una struttura e ad un'ideologia nota) ed una serie di scelte soggettive ed originali che compongono e definiscono l'unicità dell'uomo-prete. Proprio per tale motivo, l'osservazione analitica si è concentrata sull'agire piuttosto che sull'agente.

Appare, infine, rilevante che all'interno di un ruolo sociale avulso ai processi decisionali dell'agire economico si verifichi la presenza, o meglio, la composizione di volontà di sviluppo (*prassi*), di miglioramento delle proprie condizioni e di complessi di interessi (*eidòs*), orientati in senso più civile<sup>49</sup> che solidaristico, realizzati con «agire imprenditoriale»<sup>50</sup>. Senza dubbio, in questo agire l'interesse<sup>51</sup> ricopre l'importante ruolo di guidare l'azione economica e smistare le scelte dell'agire individuale. Invero, tutte le istituzioni potrebbero essere descritte come «costellazioni di interessi e rapporti sociali»<sup>52</sup>, e le istituzioni a carattere religioso non fanno eccezione, come dimostrato da Weber

---

<sup>47</sup> ZIGMUNT BAUMAN, *Cultura come prassi*, Bologna, Il Mulino, 1976, p. 166.

<sup>48</sup> La FERRERO CAMOLETTO ne dà una spiegazione differente e fondamentalmente vincolata alla prima prospettiva, in linea con gli obiettivi dell'indagine condotta. «Da un lato, all'attribuzione alla Chiesa della funzione di farsi carico dei poveri corrisponde una valorizzazione del sacerdote attraverso l'identificazione con chi sta ai margini della società, in quella che già precedentemente abbiamo chiamato marginalizzazione volontaria: stare dalla parte dei bisognosi comporta cioè una presa di distanza (e quindi l'affermazione di una distinzione culturale) dagli standard elevati a ideale nella società contemporanea. Dall'altro lato, il riconoscimento della funzione specificamente religiosa della Chiesa richiama a una valorizzazione del sacerdote come pastore, ovvero come responsabile della cura delle anime della propria comunità, a cui è chiamato a dare nutrimento spirituale e umano.», cfr. AA. VV., *La figura del ministero presbiteriale nell'attuale situazione storica*, in: F. BROVELLI, T. CITRINI (a cura di), *La spiritualità del prete diocesano*, Atti dei seminari e convegni di studio 1979-89, Milano, Edizioni Glossa, 1989.

<sup>49</sup> In questo caso gli aggettivi *comunitario* e *civile* indicano la preferenza per quei valori e quelle pratiche che stimolano la partecipazione di tutti i membri dell'aggregato umano alla gestione e sviluppo dello stesso perseguendo un ideale di *bene comune* e abbassamento della tensione sociale. Cfr. FRANCO CRESPI, A. SANTAMBROGIO (a cura di), *La cultura politica nell'Italia che cambia*, Roma, Carocci, 2001.

<sup>50</sup> J. A. SCHUMPETER, *Capitalismo socialismo democrazia*, Milano, Edizioni di Comunità, 1955.

<sup>51</sup> G. P. CELLA, S. GREZZI, in: ROBERT SWEDBERG (a cura di), *Sociologia economica*, Milano, EGEA, 2005.

<sup>52</sup> *Idem*, pp. 294-295.

proprio nel suo lavoro sulle religioni del mondo<sup>53</sup>. L'opera di Weber, in realtà, fornisce una prospettiva sociologica del concetto di interesse che prevede la sua realizzazione soltanto all'interno della società, poiché l'interesse materiale e ideale guida l'azione umana, ma è l'elemento sociale che ne determina le modalità, l'espressione e la direzione nel corso dell'azione. Proprio perché gli interessi nascono con l'individuo, che non vive se non in un contesto sociale, quest'ultimo deve prendere in considerazione anche gli interessi degli altri nel realizzare i propri, e tale scelta valutativa avviene attraverso una sintesi di valori e modelli di comportamento che è cultura. Dunque, l'analisi sociologica effettuata mostra la possibilità di esprimere, attraverso l'agire dell'attore sociale, la contezza dell'interdipendenza degli interessi tra parti sociali differenziate. Poiché il lavoro produttivo (di qualunque tipo esso sia) è «uomo in azione» ed il legame con la dimensione culturale si realizza nell'ottica weberiana della comprensione dei valori all'interno della predisposizione all'azione del singolo, delle mete perseguite, degli attori e delle strutture che il loro agire coinvolge insieme ai risultati raggiunti attraverso modalità differenti, è più corretto dire che l'accezione inglese di *care* incorpora *interest*, considerando i codici valoriali di una società limite e risorsa della scelta di azione individuale. Nella prospettiva sopra indicata, le storie di vita raccolte delineano nei loro passaggi esperienziali una forte volontà di agire produttivo inquadrato e offerto dentro la cornice dell'intervento socio-assistenziale e di promozione sociale. Riferendosi al diagramma che ha sintetizzato la tipologia imprenditoriale del clero cattolico a Catania (vedi *Grafico 1*), è possibile avanzare alcune audaci riflessioni in merito, cercando di rispondere all'interrogativo «come una persona con un ruolo preciso, agisca da imprenditore avviando e/o sostenendo attività produttive», non solo offrendo un nuovo bene o un nuovo modello di produzione, ma essenzialmente aprendo nuovi «mercati di relazioni».

### *Nuove forme di oikos*

Al termine del rilevamento effettuato, alcune considerazioni conclusive vanno affrontate, talune nella loro ovvietà e tal altre nel loro apporto innovativo e impensato.

Viene certamente confermato che gli enti ed i loro fondatori rimangono per il contesto urbano una risorsa socio-assistenziale e di servizio difficilmente

---

<sup>53</sup> MAX WEBER (1917), *Sociologia della religione* (Vol.1), Edizioni di Comunità, Milano 2000; (1905) *L'etica protestante e lo spirito del capitalismo*, Sansoni, Milano 1987.

sostituibile, strutturalmente e culturalmente, sebbene in alcuni casi l'impegno del soggetto religioso sia ristretto alle personali capacità carismatiche abili a coinvolgere professionalità esterne e laiche. In effetti, bisogna riconoscere che alcuni settori specifici, come la lotta alla tossicodipendenza o l'assistenza ai disabili gravi, richiedono un certo livello di specializzazione, competenza e sensibilità non facilmente raggiungibili se assorbiti dagli impegni pastorali.

Concretamente, il particolare sincretismo di agire sociale rilevato dalla scelta imprenditoriale di alcuni religiosi catanesi ha avuto il valore di fornire un campione tipologico di attori sociali che, attraverso un processo di riduzione della complessità<sup>54</sup>, pongono sé stessi come vettori e traduttori di scelte valutative impostate a razionalità difforni rispetto i sistemi di riferimento (*oikos* e *caritas*), costituendosi ponte tra parti del sistema sociale che trovano difficoltà ad interagire efficacemente. Attraversare – il passaggio da una forma all'altra di agire – è un atto creativo<sup>55</sup>, così come l'agire irrazionale ed imprevedibile della volontà umana è foriero di agire creativo, decisivo per la storia. Se si volesse leggere in prospettiva weberiana l'esperienza biografica delle unità sociali considerate, si dovrebbe dire che tali soggetti abbiano avvertito la scarsità di alcune risorse fondamentali per la società. Consapevoli delle possibilità carismatiche proprie e del ruolo da essi ricoperto, hanno dunque proceduto ad estrarre ed utilizzare queste risorse grazie alla stessa struttura di cui sono membri e proiezione, caricando il loro agire di particolare senso/significato commisuratamente ai valori e agli scopi propri del loro universo culturale.

Così facendo, hanno compiuto una «traduzione» simbolica tra parti sistemiche differenziate tradizionalmente considerate non comunicanti. Essi così rendono manifesto un comportamento pubblico (quello inerente l'opera assistenziale) improntato a scelte private definite da un codice etico riconducibile ai concetti di solidarietà, responsabilità sociale e bene comune, aprendo un mercato nuovo ai servizi socio-assistenziali.

Nei casi indagati, la propensione all'imprenditorialità non è considerata una costante ma una variabile dipendente: dipende dal contesto istituzionale e culturale dove sono inseriti i soggetti/attori socio-economici. Essi mostrano come proprio sul confine di ambiti differenti, quali l'economia e la struttura religiosa, sia possibile trovare l'indicazione dell'indirizzo al mutamento sociale. Infatti, l'esperienza biografica delle unità sociali scelte porta a concludere che tali soggetti possiedono e mostrano una sensibilità ad un particolare tipo

---

<sup>54</sup> Cfr. FRANCO CRESPI, *Manuale di sociologia della cultura*, Laterza, Bari-Roma, 2003.

<sup>55</sup> RAFFAELE DE GIORGI in: NIKLAS LUHMANN, RAFFAELE DE GIORGI, *Teoria della società*, FrancoAngeli, Milano, 2000.

di bisogni sociali e consapevoli, infine, delle possibilità personali (carisma) e strutturali (fondi) di cui sono in grado di disporre, decidano ed agiscano conseguentemente dando vita a risposte produttive prima assenti.

L'identità della Chiesa come soggetto sociale passa, necessariamente, attraverso una sua dimensione economica, in senso generale ed in senso individuale, riferita cioè alla dimensione adattiva vissuta dai suoi singoli membri e dalla struttura come ente giuridico. Perciò, la ricerca ha messo in luce, come primo punto, quanto «il modo di pensare il mondo» dell'attore sociale parta da un'istituzione formalmente costituita per il raggiungimento di fini prestabiliti che orienta il suo agire sociale e, contemporaneamente, subisce la forzata piega delle strutture di relazioni esterne a tale istituzione. Da questo punto di vista, la Chiesa cattolica contribuisce a creare identità costantemente proiettate nella composizione di «azioni interlocutorie» tra istituzioni e parti sociali diverse ed oppostive della società per la risoluzione di problemi (indigenti ed istituzioni bancarie, disabili o infermi e impegno finanziario). In altre parole, nella tipologia indicata per sintetizzare l'osservazione analitica del fenomeno indagato (vedi grafico 1), la caratteristica sinergica della funzione produttiva viene considerata secondo tre possibili modalità di manifestazione: adattiva; espressiva; costruttiva. Queste possibili modalità combinano le differenti configurazioni degli elementi categoriali caratteristici dei diversi tipi di imprenditore ecclesiastico. Rispetto alle diverse parti del sistema, tali tipi di agire si pongono in maniera più o meno sinergica a seconda del pragmatico raggiungimento di risultati economici e sociali per tutte le parti coinvolte. In tal senso, il termine adattivo indica la totale adesione alla struttura del sistema sociale che ha funzione di supporto all'espletamento delle mansioni inerenti al proprio ruolo; il termine espressivo rimanda alla necessità per l'attore sociale di affermare e giustificare la propria volontà di affermazione identitaria e progettuale; il termine costruttivo individua la maggiore propensione al miglioramento delle condizioni materiali e non materiali per tutte le parti coinvolte nell'iniziativa produttiva. Posta in questi termini, la riduzione della complessità agita dell'imprenditore adattivo e dall'imprenditore espressivo mostra un risvolto «erosivo» sulla realtà sociale che colloca gli attori nella stessa posizione di un imprenditore meramente utilitarista, annullando qualunque afflato ideologico o religioso<sup>56</sup>.

Facendo riferimento alla tipologia di agire sociale proposta è stato possibile leggere in senso diacronico e sincronico la documentazione costituita dalle storie di vita raccolte. Nel caso specifico, l'obiettivo di reperire mate-

---

<sup>56</sup> NIKLAS LUHMANN, *Fiducia*, Il Mulino, Bologna, 2003.

riale biografico rispondeva alla necessità di trovare elementi indicativi sulle dinamiche peculiari messe in atto da soggetti religiosi per dare centralità, fra tutte le attività specifiche del loro ruolo, proprio alle attività produttive di beni e servizi alla persona.

Innanzitutto, per quanto riguarda la dimensione economica dell'agire, che è stata sintetizzata nell'espressione «obiettivo dichiarato», il vissuto dei soggetti ha mostrato all'osservazione del rilevatore un attore sociale in grado di progettare, ottenere e gestire nel tempo rapporti economicamente orientati, tanto da formulare un'espressione indicativa delle sue potenzialità di azione quale: *carisma d'ufficio*<sup>57</sup>. Quest'osservazione non ha nulla di particolare o innovativo, soprattutto se si pensa alla definizione di imprenditore data da Schumpeter: la novità risiede, semmai, nella peculiare appartenenza ideologico-istituzionale dell'attore sociale in questione: il prete, il religioso.

Contemporaneamente, quindi, alla componente economica risulta pregnante una componente culturale propria di un membro ecclesiastico (impegnato socialmente), per cui l'attività imprenditoriale è inscindibile dall'idea di diffusione e affermazione del messaggio religioso proprio dell'organizzazione: questo rende particolarmente complessa la formulazione di un'analisi interpretativa dell'agire. Infatti, le imprese da loro fondate e dirette hanno aperto sul territorio urbano nuovi spazi nel bacino occupazionale, promuovendo la risposta ad esigenze e disagi avvertiti e creando, quando necessario, nuove figure professionali, nuove forme di produttività in quanto qualitativamente orientate per la comunità.

Il campo delle attività economiche che presentano aspetti culturali, per definizione, si dimostra variegato e multiforme, perché sul processo incidono fasi e fattori differenziati quali il tipo di produzione, la scelta del bene/servizio, le modalità di offerta, l'ottenimento dei capitali, l'uso e la destinazione dei capitali e dei profitti, le competenze tecniche e creative, la professionalità e la produzione di *know how*. Non stupisca, dunque, se per osservare processi di produzione culturale ci si interessi di processi di produttività economica, e viceversa<sup>58</sup>. Tale considerazione vale, a maggior ragione, quando l'attore sociale è perno di un circuito culturale e comunicativo specifico e specializzato in produzione e comunicazione di codici simbolico-valoriali e di orientamenti morali. Il comportamento pubblico quale «manifesto culturale» stimola procedere in questa direzione nella riflessione analitica sul testo delle

---

<sup>57</sup> ROBERTO MARCHISIO, «POLIS», 1998, op. cit.

<sup>58</sup> EMANUELA MORA, *Piccoli imprenditori, nuovi intermediari culturali nella metropoli*, in: «POLIS», anno XIV, 2, agosto 2000, pp. 235-254.

storie di vita, approfondendo il rapporto dell'imprenditore con il sistema di strutture differenziate (la Chiesa, il mercato, lo Stato, la città). Tale rapporto è stato rivelato da alcune affermazioni sintomatiche che si collocano tutte essenzialmente sulla stessa posizione: distinzione e non ingerenza prima che di collaborazione. Il desiderio di cambiamento e la volontà di miglioramento non sono rivolti al contesto strutturale in sé, ma semplicemente alle condizioni di vita, alla qualità ed al livello morale degli individui/utenti.

A tal punto, dalla lettura dei documenti biografici si è ottenuto un particolare profilo del rapporto tra amministrazione pubblica ed enti socio-assistenziali coinvolti nell'indagine, in quanto centri di produzione di servizi e di sviluppo in senso lato. Infatti, entra in gioco, come si evince dalla descrizione esperienziale degli attori sociali intervistati, una complessa serie di fattori individuali e strutturali, che influenzano la *performance* economica (e religiosa) nel breve e nel lungo periodo, istaurando rapporti di interfaccia specifici e contingenti tra parti amministrative, civili ed imprenditoriali. Gli obiettivi ultimi di entrambi i sistemi – quello religioso-assistenziale e quello burocratico-amministrativo decentrato – sono la cura d'interessi della società ed il bene comune, ma questi obiettivi vengono a volte perseguiti e raggiunti da prospettive e modalità tanto diverse far divergere i risultati oggettivi delle due istituzioni.

Perciò, la ri-definizione continua dei rapporti e del tipo di interazione, tra organizzazioni a fini differenti, mina alla base la stabilità ed il processo di sviluppo e di istituzionalizzazione delle nuove figure assistenziali. La struttura decisionale dell'erogazione del finanziamento a cui si affidano la gran parte degli enti interessati dall'indagine, ha mostrato, nel racconto delle storie di vita, una certa flessibilità, rispetto alla reale situazione economica e amministrativa dei destinatari; flessibilità che ridefinisce le decisioni amministrative (rispetto a quel dato problema) in senso politico<sup>59</sup>. Il contesto istituzionale amministrativo, dunque, fornisce risorse nuove e contestualmente pone vincoli antichi, che condizionano l'orientamento di sviluppo economico delle diverse forme di imprenditoria<sup>60</sup>. Infatti, la storia del procedimento di erogazione finanziaria e quindi di assistenza<sup>61</sup> passa attraverso la storia umana individuale ed è lecito chiedersi se, da un lato, nell'unità individuale, la decisione amministrativa venga rallentata da valori e interessi individuali avulsi ai fini

---

<sup>59</sup> CARLO PENNISI, MARIA CARMELA AGODI (A CURA DI), *Il diritto delle burocrazie. Il welfare di cui non si parla*, Giuffrè, Milano, 2001, p. 13 e succ.

<sup>60</sup> MICHELE LA ROSA (a cura di), *Introduzione alla sociologia economica*, FrancoAngeli, Milano, 2003, p. 25.

<sup>61</sup> *Ibidem*.

dell'amministrazione stessa, e se dall'altro l'opera di assistenza sia realmente adeguata e quindi accreditata ad inserirsi strutturalmente nel nuovo sistema di *welfare* civile. La stessa produzione legislativa che sta lentamente trasformando il sistema di *welfare* in un sistema di privato sociale, trova ancora ostacoli a divenire completamente operativa sul territorio interessato dalla ricerca e questo dà la misura di quanto gli obiettivi dell'individuo (ideali e trascendenti), non convergenti con gli obiettivi dell'organizzazione, possano costituire una diversa razionalità di calcolo, incidendo sull'efficienza di gestione dell'organizzazione<sup>62</sup>.

Come sopra anticipato, l'attore sociale/imprenditore non tende ad un cambiamento di ciò che già esiste nel sistema ove egli opera o nel tipo di relazioni strutturali. Piuttosto egli fa ricorso a risorse quali l'autorità, la fiducia, le reti di relazioni collaudate, sistemi di valori e norme (dunque un'etica precisa) condivise e «sponsorizzabili» da tutte le parti sociali con cui entra in contatto.

I modelli d'interazione<sup>63</sup> espressi dalle esperienze raccolte evidenziano, da un lato, meccanismi di scambio organizzato di doni spirituali e materiali e, dall'altro, la centralità di una figura autorevole nella creazione di aspettative di fiducia, d'impegno civile e partecipativo, rivelando nuove dimensioni d'intervento ed incidenza della cultura solidaristica quale sistema di valori. Come ammesso dai soggetti intervistati nel caso specifico della ricerca svolta la capacità di coinvolgimento e cooperazione<sup>64</sup> si è dimostrata una risorsa funzione della struttura-cultura di provenienza e che si accresce con l'uso, aumentando ed affinando le potenzialità di realizzazione ed efficacia della produttività individuale e collettiva.

Per quanto riguarda il rapporto tra fondatore/direttore e comunità coadiuvante è importante tenere conto delle idee e della posizione delle gerarchie ecclesiastiche di fronte al coinvolgimento dei laici in queste attività socio-assistenziali con valenze o ricadute economiche. All'interno dei numerosi documenti conciliari, e dell'enciclica di un papa influente e autorevole quale Giovanni Paolo II<sup>65</sup>, ricorre spesso la parola responsabilità, individuando con questo termine la consapevole assunzione di ruolo da parte di individui non

---

<sup>62</sup> M. CROZIER, E. FRIEDBERG, *Attore sociale e sistema. Sociologia dell'azione organizzata*, ETASlibri, Milano 1978.

<sup>63</sup> PIERPAOLO DONATI, *Introduzione alla sociologia relazionale*, FrancoAngeli, Milano 1993, p. 237.

<sup>64</sup> SIMONA DI CIACCIO, *Il fattore "relazioni sociali". Fondamento e risorsa per lo sviluppo economico*, Città Nuova, Roma 2004.

<sup>65</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Centesimus Annus*, L.D.C., Torino 1991.

strutturati all'interno della diocesi e, dunque, anello di congiunzione tra essa e la comunità. Nei suddetti documenti sono anche sommariamente indicati gli strumenti attraverso i quali formalizzare l'attività d'intervento ed inserimento dei laici. Su di un altro versante, l'ideatore ed iniziatore dell'attività assistenziale e di servizio si mostra consapevole e certo delle risorse umane e sociali che, naturalmente, la struttura gli indica e mette a sua disposizione.

Questa disponibilità, sempre presente in tutti i casi rilevati, ha dato adito a risvolti differenti. A volte ha stimolato il coinvolgimento di persone esperte e competenti nelle attività che l'attore stava avviando; altre volte ha condotto l'attore a ripiegare la propria politica di pubbliche relazioni su un uso sommaro del capitale sociale fruibile<sup>66</sup>.

Questo ha posto l'interrogativo se la peculiarità imprenditoriale dell'attore sociale in questione sarebbe prevalsa comunque, anche senza la sua appartenenza all'organizzazione ecclesiastica<sup>67</sup>.

Sul versante dell'attività lavorativa la professione di imprenditore assume, nei casi rilevati, delle coloriture tipologiche che sono state ordinate sinotticamente, con l'intenzione di rendere evidenti le caratteristiche di un agire imprenditoriale particolare che coniuga criteri diversi di relazione in quanto ogni tipo di lavoro avviene per gli altri, con altri e attraverso altri. Nel verificare l'utilità euristica tipi ideali dell'agire imprenditoriale costruiti, dal punto di vista metodologico i punti di contatto con la teoria weberiana dello sviluppo del capitalismo moderno si riducono a uno soltanto: la considerazione della interdipendenza tra fenomeni economici e fattori religiosi e cioè la valutazione positiva dell'uomo in quanto lavoratore ed imprenditore motivato anche da valori non economici. Infatti, il vissuto dei soggetti-agenti intervistati assume la forma di una traccia culturale e pragmatica costruita nel corso della loro formazione di religiosi, membri di una organizzazione capace di produttività ideologica e materiale e, quindi, di *oikos* e *caritas*.

Le tappe di questo percorso sono state così sintetizzate:

- la preparazione e la formazione culturale;
- la cura di rapporti personali e di collaboratori;
- l'uso della propria autorità;
- la comunicazione evidente della propria missione;
- l'impegno sociale ed economico;

---

<sup>66</sup> Cfr. M. GRANOVETTER, *La forza dei legami deboli*, Liguori, Napoli, 1998.

<sup>67</sup> La storia economica dovrebbe iniziare con uno studio antropologico, poiché da sempre l'azione economica essenzialmente non è altro che l'azione trasformativa dell'uomo attraverso mezzi e fini. Nelle dimensioni individuate dai mezzi e dai fini si colloca il livello ed il modello culturale propri di un aggregato umano. Cfr. LUIGI STURZO, *La Società*, op. cit. Vol. III.

- l'intenzione di non fare alcun lascito spirituale;
- la volontà di non modificare i rapporti con le istituzioni.

Riassumendo quanto detto sino ad ora, questi elementi si verificano intimamente ad un percorso personale che avviene all'interno della Chiesa, intesa quale istituzione radicata nel territorio e trasversalmente integrata con le istituzioni statali, che ha a disposizione un'ingente quantità di risorse umane, materiali e spirituali. L'indagine svolta ed il rilevamento biografico hanno raccolto e documentato l'esistenza di attori sociali, collocati su di una frontiera ideologica e strutturale, capaci di comunicare modelli culturali. Il contenuto di tale comunicazione assume i connotati dei risultati concreti del progetto produttivo intrapreso. Questo significa che l'opera, per quanto socio-assistenziale, può anche promuovere una comunicazione negativa, qualora l'impresa dovesse risultare improduttiva o fallimentare.

La considerazione conclusiva riguarda, perciò, l'individuo stesso, divenuto una risorsa del sistema, che attraverso il suo agire dimostra e assicura una sempre maggiore capacità di integrazione all'ingranaggio della crescente differenziazione delle parti funzionali della struttura sociale. La direzionalità di questo processo è, ovviamente per quanto detto sopra, di tipo culturale e porta mutamenti interni al sistema ma non di sistema. L'uomo, infatti, agisce, conosce, crea, trasforma e viene trasformato dalle sue creazioni: la cultura dell'uomo costituisce il suo ambiente spirituale, come la natura costituisce il suo ambiente fisico<sup>68</sup>. Egli solo ha intelligenza ed anche consapevolezza; bisogni ed anche valori; emozioni e coscienza; istinto di sopravvivenza e storia<sup>69</sup>; passione ed anche legislazione: *oikos*, *nomos* ed *eros*<sup>70</sup>.

In prospettiva culturalista, la religione, qualunque essa sia, costituisce un fenomeno sociale produttivo – quale fonte di valori rivoluzionari e catalizzatori –, perché offre una cultura ed anche un modello di comportamento, da cui è desumibile un *axioma medium* che dà ordine al *caos*.

Tali argomentazioni suggeriscono di volgere l'attenzione ad aprire un altro importante e complesso tema sociologico che riguarda il problema dell'accreditamento di tali strutture economiche e produttive di beni e servizi. I parametri essenziali per ottenere l'accreditamento, quale valore e garanzia di efficace, efficiente e duraturo sviluppo economico, mal si conciliano con tanti dei fattori caratteristici delle relazioni formali ed informali proprie di questo

---

<sup>68</sup> Cfr. JEAN BOUDRILLARD, *Il sistema degli oggetti*, Bompiani, Milano, 2004.

<sup>69</sup> Cfr. CLIFFORD GEERTZ, *Mondo globale e mondi locali*, Il Mulino, Bologna, 1996, pp.11-23; dello stesso, *Interpretazioni di culture, Introduzione*, Il Mulino, Bologna, 1998.

<sup>70</sup> FRANCO CRESPI, *Teoria dell'agire sociale*, Il Mulino, Bologna, 1999, p. 23 e succ.

particolare modello di agire imprenditoriale. Infatti, l'indagine sociologica ha evidenziato un dinamismo che si estende nel lungo periodo, tanto da divenire una tradizione un'istituzione: una sinergia tra istituzione assistenziale ideologicamente orientata e contributo/assistenza finanziaria statale. Sinergia che si presta a effetti perversi quando alla non coincidenza degli obiettivi e dei tempi decisionali di enti collegati tra loro da rapporti giuridici non improntati agli stessi valori ed alla peculiare idealità del singolo soggetto si assommano le regole del mercato. In questo, il settore socio-assistenziale ecclesiastico ha la necessità di confrontarsi con le realtà del Terzo settore, o meglio, con il privato sociale dell'economia civile.

Anche le modalità del procedere verso un agire economico dipendono da come si concepisce la relazione, o meglio, il sistema di relazioni interpersonali e sociali a più livelli. Così, ogni volta che un singolo o una minoranza mette in atto comportamenti innovativi rende visibile un processo, un meccanismo, di risposta ad un'esigenza cui prima non ci si poteva sottrarre. La probabilità che si deve considerare è che lo stesso meccanismo, una volta assimilato, entrerà a fare parte della struttura sociale di domani. Con riferimento al fenomeno osservato, se accettiamo che il posto della religione e dei religiosi si riduca ad un ruolo marginale di «infermieri» nella società complessa e secolare di oggi, bisogna anche accettare che tale ruolo, seppure da taluni ritenuto marginale<sup>71</sup> rappresenta una parte essenziale e strategica della stessa complessità del sistema sociale. Tale ruolo, svolto da attori sociali carismatici, diviene un privilegiato canale comunicativo verso altri settori del sistema sociale normalmente preclusi alla comunicazione religiosa, riaccendendo così l'interesse verso i beni (materiali e spirituali) che la religione ancora oggi può offrire.

La sociologia come scienza descrittiva e interpretativa dei fenomeni sociali non si pone obiettivi assiologico-normativi che invece vengono perseguiti da altre scienze sociali quali la scienza politica le discipline amministrative e giuridiche. Nondimeno la produzione scientifica sociologica, offrendo una maggiore chiarezza concettuale, concorre alla formulazione di possibili risposte ai concreti problemi dell'aggregato umano<sup>72</sup>.

Infatti, aspetto tutt'altro che secondario, le precedenti caratteristiche determinano due importanti qualità dell'agire umano come agire sociale, cioè: l'imputabilità dell'azione e la responsabilità che ne consegue. La sociologia pur non essendo chiamata specificamente a rispondere alla domanda «che cos'è la responsabilità» riconosce realisticamente la necessità di apertura

---

<sup>71</sup> B. R. WILSON (1982), *La religione nel mondo contemporaneo*, Il Mulino, Bologna, 1996.

<sup>72</sup> ARNALDO BAGNASCO, *Tracce di comunità*, Il Mulino, Bologna, 1999.

e confronto nella definizione di un tale difficile concetto, al fine di poter proficuamente interagire con le altre discipline umanistiche e sociali addette a programmazione e progettazione politico-amministrativa<sup>73</sup>. Invero, come mostrato dalle successive fasi della ricerca di caso, la cultura, come oggettivazione, è il risultato di un lungo e continuo processo di costruzione sociale in cui ogni elemento della società – micro, meso, macro – contribuisce alla sua trasformazione ed al suo rinnovamento. Questo comporta che, sia a livello delle le interazioni quotidiane tra le persone, sia a livello dei modelli di comportamento che caratterizzano strutture, istituzioni ed organizzazioni (quali cause e fattori delle dinamiche sociali), il contenuto del termine “agire” quale attributo dell’operato soggettivo, assuma un senso diverso dal termine “comportamento” così come indicato da L. Gallino e, in tempi recenti, da F. Crespi. L’agire, infatti, sottolinea alcune caratteristiche distintive rispetto al comportamento quali l’intenzionalità, la scelta e la processualità che fanno dell’agire un “evento”<sup>74</sup>. Di contro, il comportamento è tipico del soggetto quale *sublecturn*, sottoposto alle dinamiche sociali, e culturali, che lo sovrappongono<sup>75</sup>, semplicemente perché lo precedono e gli succedono temporalmente. Se da queste caratteristiche si fanno dipendere l’imputabilità dell’azione e la responsabilità che ne consegue, come sopra accennato, si individuano due diversi tipi di responsabilità dell’attore sociale verso il sistema sociale: 1) l’una di tipo oggettivo, derivante dai comportamenti consolidati e strutturati di una società che, in quanto tale, si è organizzata in un certo modo, secondo certi modelli ed istituzioni; 2) ed una responsabilità soggettiva, imputabile direttamente alle condotte dei singoli componenti di una data società, alle singole capacità di reattività e di effervescenza creativa rispetto ai modelli culturali conosciuti. Dunque, bisogna considerare che [(...) l’individuo umano non può non agire, non può sottrarsi al fatto che qualunque cosa esso faccia, anche l’astenersi da ogni azione, è produttivo di effetti (...). In questa prospettiva, l’agire appare allora non soltanto come qualcosa nel quale siamo, sin dall’inizio, coinvolti indipendentemente da ogni nostra scelta volontaria, né soltanto come la conseguenza del nostro *potere di*, bensì anche come *dovere di*, ovvero come esigenza di assumere responsabilmente l’agire stesso]<sup>76</sup>. La responsabilità quale categoria delle pratiche d’integrazione e coordinamento

---

<sup>73</sup> ARNALDO BAGNASCO, *Tracce di comunità*, Il Mulino, Bologna, 1999.

<sup>74</sup> FRANCO CRESPI, *Teoria dell’agire sociale*, op. cit., passim.

<sup>75</sup> PIERPAOLO DONATI, *Perché SPE (sociologia per la persona)? Persona, società civile e istituzioni*, Relazione all’Assemblea SPE Istituto Luigi Sturzo, Roma 21 ottobre 2006, p. 3.

<sup>76</sup> FRANCO CRESPI, *Teoria dell’agire sociale*, op. cit., p. 350.

delle parti sociali, intesa in questa prospettiva, non può prediligere un criterio coercitivo come freno ai comportamenti lesivi, opportunistici o scorretti, perché il criterio di condotta del singolo ha assunto una caratteristica sociale in senso drammaturgico e tragico, come direbbe G. Simmel, perché l'attore sociale è sempre di fronte ad una platea di *alter*, che chiede di essere riconosciuta almeno tanto quanto lo desidera l'attore stesso, ed il riconoscimento non può che avvenire sul piano della coesione sociale<sup>77</sup> e condivisione degli interessi *alter*. La conciliazione delle istanze personali con quelle collettive secondo i canoni culturali storicamente dati è un equilibrio difficile da raggiungere: demandare il riconoscimento e la protezione degli interessi *alter* all'azione di controllo (e sanzione) esercitata da ambiti forti, come lo stato ed il mercato, rende formalmente i singoli attori concentrati solo sul proprio agire e sul moltiplicarsi delle scelte possibili in ambiti diversi, a volte inconciliabili, in un contesto sociale ad "alta contingenza"<sup>78</sup> tanto frammentato da risultare privo di centri di riferimento e, quindi, incline al soggettivismo e refrattario al codice etico. In conclusione, dunque, la tipologia di comportamento imprenditoriale, formulata sull'osservazione di pratiche produttive implementate da attori sociali culturalmente significativi, suggerisce una precisa pista di indagine e riflessione teorica: i possibili indirizzi di mutamento culturale osservabile attraverso l'offerta di beni (sia materiali che spirituali) prodotto e precipitato di "mondi vitali" che per un verso tendono ad assolutizzarsi ed a stabilizzarsi e per un altro verso sono invece un continuo sincretismo di interessi, di principi e valori, di istanze e di soluzioni.

---

<sup>77</sup> ARNALDO BAGNASCO, *Tracce*, op. cit.

<sup>78</sup> NIKLAS LUHMANN, *Teoria politica nello stato del benessere*, FrancoAngeli, Milano 1983, p. 90.

Grafico 1 - Tipologia generale dell'imprenditore ecclesiastico



Grafico 2 - Comunicazione simbolica dell'agire imprenditoriale

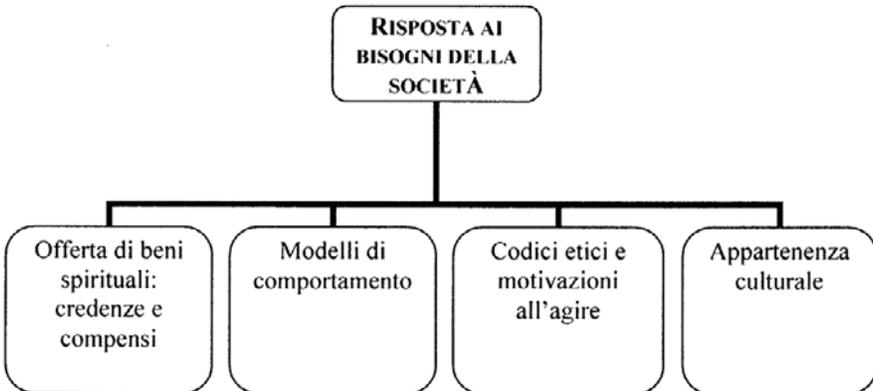


Grafico 3 - L'imprenditore ecclesiastico: tipo adattivo



Grafico 4 - *L'imprenditore ecclesiastico: tipo espressivo*

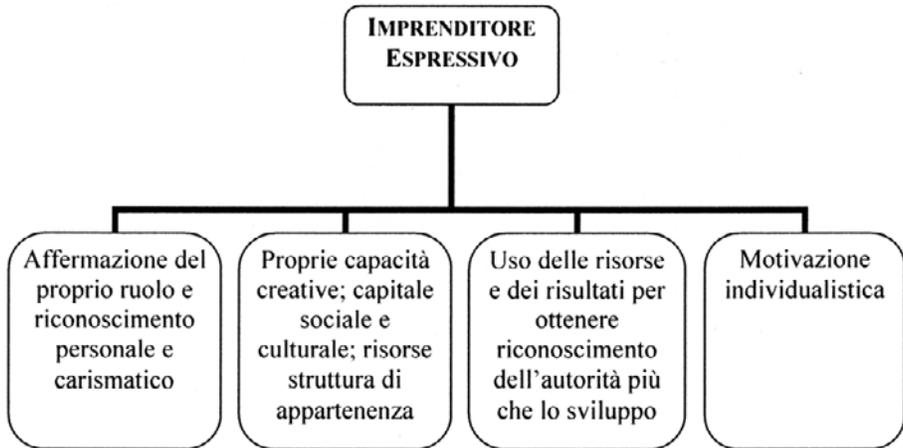


Grafico 5 - *L'imprenditore ecclesiastico: tipo espressivo*

